

La vita scomoda

di Silvestro Serra

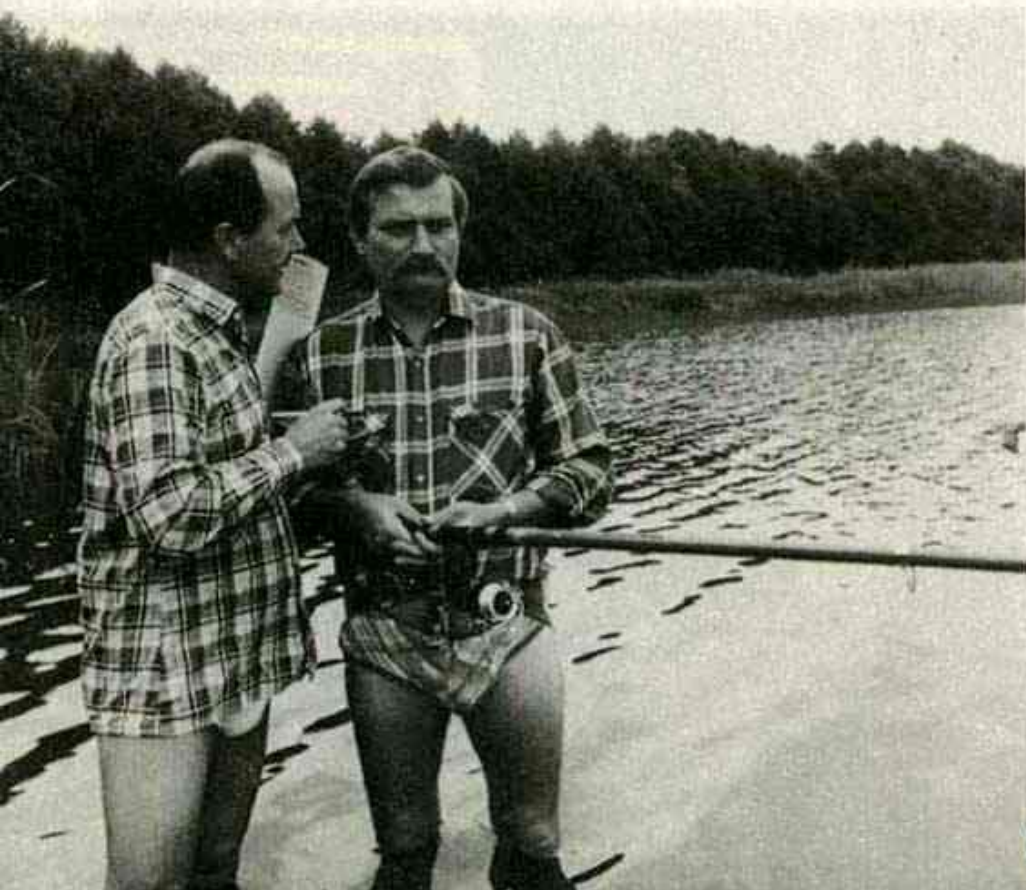
Ha attraversato deserti, oceani e giungle, è andato ovunque ci fosse un guaio in cui cacciarsi. Ora Jacek Palkiewicz, polacco italianizzato, ha aperto una scuola per insegnare i segreti della sua esperienza.

La sua è veramente una vita spericolata. E quando non ci sono pericoli se li va a cercare. Ma a differenza dell'ispettore Cluzot, l'eroe della serie della Pantera rosa con la faccia di Peter Sellers che ha addestrato il cameriere cinese cintura nera di judo a tendergli delle imboscate improvvise quando torna a casa, lui, occhi azzurri, fisico atletico, capelli corti a spazzola da istruttore di West-Point, le occasioni più rischiose le va a cercare fuori, su una montagna o in mezzo all'oceano, nella giungla del Borneo o tra i ghiacci dell'Antartide. E anche a casa, è l'unico che gioisce quando manca la luce elettrica, o si gelano le condutture dell'acqua o l'ascensore si blocca tra due piani, o c'è un principio di incendio o i ladri tentano di forzare la serratura o di scipparlo. Qualunque inconveniente della vita, anziché sorprenderlo o innervosirlo lo stimola. Per Jacek Edward Palkiewicz, laurea in agraria, 42 anni, polacco da 13 anni in Italia e da qualche mese con passaporto italiano il mestiere è il pericolo.

Sui documenti c'è scritto giornalista (collabora alla *Gazzetta dello sport*, a *Gente*, a *Topolino* e ad altre pubblica-



Jacek Palkiewicz in udienza dal papa Wojtyła e, sotto, mentre intervista il sindacalista Lech Walesa



zioni italiane e straniere) ma la sua vera specializzazione è la sopravvivenza. Questo fin dalla nascita, avvenuta in un lager nazista in Germania nel 1942 sotto il segno dei Gemelli («Sono un portabandiera di questo segno zodiacale, che ama il rischio, il brivido, il pericolo»).

Dopo questa prova, tutte le altre scelte sono state all'insegna del «non mollare», del «tenere duro». «Basta volere» (che è diventata la sua massima preferita) disse guardando, a 13 anni, i velieri d'altura prendere il largo nel mar Baltico dal porto di Danzica. E a quell'età riuscì a prendere la patente nautica. «Basta volere» ripeté e diventò schermitore, poi cintura nera di arti marziali, il primo a introdurre il judo in Polonia, poi ancora nazionale juniores di atletica leggera nel mezzofondo (800 e 1.500 metri) e persino pilota di aliante.

Anima perennemente inquieta e assetata di vita movimentata, il giovane Jacek ha indossato in patria la divisa da boy scout e di strada ne ha fatta viaggiando prima di tutto con la fantasia («Grazie proprio all'*Unità*,

l'unico quotidiano italiano che arriva in Polonia, mi sono fatto una cultura su luoghi e capolavori artistici italiani, persino sui programmi dei cinema di Roma e Milano, anche senza averli mai visti») e imparando le lingue. Ne conosce sei, «solo quelle necessarie a non perdersi in giro per il mondo»: oltre al polacco e al russo, anche l'inglese, il tedesco, lo spagnolo e l'italiano. «Spagna e Italia sono da sempre i Paesi dei miei sogni circondati come sono da tanto mare, proprio quello che manca in Polonia. Anzi, ho imparato l'italiano facendo la guida ai turisti italiani in Polonia e ho subito voluto tradurre in polacco *Qualsiasi oceano*, un libro di Alex Carozzo, navigatore transoceanico solitario, senza che lui neanche lo sapesse».

Poi i confini della Polonia sono diventati stretti e Palkiewicz ha voluto applicare il suo concetto di avventura al mondo intero andando a cercare il rischio nel deserto del Sahara, mangiando per mesi il couscous dei tuareg, come ufficiale di coperta sulle navi

«ombra» battenti bandiere panamensi e liberiane, pilotando come skipper il mitico *Storm Vogel*, uno yacht olandese di 24 metri campione delle regate negli anni Sessanta, facendo il giro del mondo in sei mesi utilizzando soltanto mezzi di trasporto locale, nutrendosi di fagioli insieme ai tagliaboschi in Canada o di «parilla» con gli indios della Guyana o di «bořce» offertogli dai contadini dei kolkos ucraini. «Un viaggio in cui sono stato testimone di tanti eventi drammatici, dai colpi di Stato alla siccità del Sahel» ricorda Palkiewicz. Ma quelle non erano che prove iniziali. Per il missionario della scomodità perenne, teorico del «guai alle abitudini» e del «un sacrificio al giorno elimina il pericolo di torno» la prova da superare, l'obiettivo da raggiungere era dimostrare che si può sopravvivere oltre ogni calcolo delle probabilità puntando tutto sulla volontà di vivere.

Gli esempi non mancano. Li ha illustrati Palkiewicz stesso nel libro appena pubblicato da Mursia *Scuola di sopravvivenza*, sottotitolo «le regole per utilizzare le proprie risorse nelle difficoltà estreme della natura» che lui avrebbe voluto intitolare ancora una volta *Basta volere*. «Il caso più drammatico fu dopo la sciagura aerea sulle Ande nel 1972. Sedici persone sopravvissero 70 giorni cibandosi della carne dei passeggeri morti.

La sopravvivenza in mare più lunga spetta a tre marinai di un mercantile russo affondato a 600 miglia dalla costa, salvati in mezzo al Pacifico dopo ben cinque mesi alla deriva. Ancora in mare, un marinaio della nave da guerra inglese *Armidale*, affondata nel mare di Bering è sopravvissuto per 14 ore nuotando in un'acqua mista a ghiaccio a meno uno di temperatura. Anche sulla terra i record non mancano. Un uomo ha coperto 240 km nel deserto dell'Arizona in otto giorni senza cibo né acqua con temperature di oltre 50 gradi centigradi. Un altro, Karl Bell, caporale dei marine, precipitato in fondo a una gola inaccessibile del fiume Bear in California, sopravvisse per 40 giorni nel 1983 finendo per mangiare erba, muschio e formiche».



J.E. PALKIEWICZ



L'elenco delle fatiche fisiche e psicologiche potrebbe continuare a lungo ma Palkiewicz decise di aggiungerne una tutta sua. Così volle dimostrare che si può sopravvivere a bordo di una scialuppa di salvataggio di 5 metri e una vela di fortuna. Partito da solo da Dakar nel Senegal nel 1975, riuscì a raggiungere sano e salvo dopo 44 giorni di Atlantico, Georgetown nella Guyana. Ce n'era abbastanza sia per raccontare l'esperienza in un libro, *Oltre ogni limite*, che per cominciare a dire la sua opinione con l'autorevolezza delle esperienze acquisite.

Così, dopo essersi sposato con Linda Vernola, pittrice e insegnante di Bassano del Grappa, il polacco italianizzato ha deciso di aprire la prima scuola di sopravvivenza italiana ed euro-

Palkiewicz con il torero Paco Alcalde. A sinistra, sul bompresso di un veliero e, sotto, nella sua scuola di sopravvivenza



pea. Già al secondo anno di corsi, l'iniziativa messa in piedi a San Zeno di Cassola in provincia di Vicenza con campo base sull'altopiano Tesino Bieno nel Maso Carretto, una vecchia malga alpina, ha raccolto quasi 500 allievi tra i 17 e i 50 anni di età (medici, industriali, bancari, studenti, meccanici, casalinghe). I motivi dell'iscrizione (600 mila lire tutto compreso per una settimana di corso) sono i più vari, ma in tutti c'è il desiderio di misurarsi con se stessi. «Per scoprire che abbiamo nascosta dentro di noi una insospettabile quantità di risorse» ha detto per tutti un industriale aspirante sopravvissuto.

Per far venire alla luce queste risorse, Palkiewicz non risparmia niente e nessuno, applicando le tecniche ispirate a quelle degli indiani d'America, degli aborigeni australiani, degli esquimesi e dei marine. Qualche titolo di lezioni che si susseguono dalle sette del mattino alle otto di sera: pronto soccorso, cattura di animali e conservazione di carni e pesci, tecniche di sopravvivenza in foresta, deserto e zone artiche, orientamento senza mappe né bussola, accensione di fuochi, trappolaggio, roccia, difesa personale, attraversamento di paludi, costruzione di un ponte sospeso. «Cede solo uno su dieci, ma quasi mai per problemi fisici quanto per crolli psicologici» sottolinea Palkiewicz. «E tra chi cede non ci

sono mai le donne, una media di due su dieci iscritti, che anzi mostrano di sopportare benissimo gli stress e le fatiche delle prove».

Su una cosa Palkiewicz ha ceduto alle comodità della vita borghese: le cene serali a base di pasta e fagioli, bistecche e vino, e le brande che sono quelle spartane ma genuine di una baita di montagna. Confortato dal successo dell'iniziativa ha preso con sé due aiutanti di 24 anni, ex-paracadutisti della Folgore e rocciatori provetti, e anche se sua moglie preferisce vedere nella villetta museo piena di souvenir e maschere esotiche, nei filmini e nelle diapositive le avventure del marito, Palkiewicz non nasconde tutta la soddisfazione nel vedere i due figli (uno di otto e l'altro di quattro anni) che, per imitarlo, preferiscono dormire per terra nel sacco a pelo anziché nel letto.

Palkiewicz non ha tempo per stare in casa. Se non è impegnato nei corsi, è in prima fila nel comitato di organizzazione dei soccorsi per la Polonia (amico di Lech Walesa, del cardinale primate della Chiesa polacca Joseph Glomp, in buoni rapporti anche con papa Wojtyła, non può ancora tornare in Polonia, dove ha i genitori e un fratello, per attività giornalistica «ostile al regime del generale Jaruzelski») e non passa mai le sue serate in poltrona. «Ignoro cosa sia la tv, leggo libri di azione, so a memoria tutto Jack London, e i libri di Vittorio G. Rossi, l'inviato speciale del *Corriere della sera* dagli anni Trenta ai Sessanta, ma spesso leggo libri di avventura solo per smontare i meccanismi tecnici e vedere di fronte a certi ostacoli qual è stata la soluzione realistica utilizzata per venirne fuori».

Niente e nessuno lo può fermare? Possibile che non provi mai la paura dei comuni mortali? «La paura è una risposta logica e normale dell'organismo a una situazione di pericolo, utile perché acuisce i sensi e prepara le difese psicologiche» replica con la freddezza dello scienziato sperimentatore. «L'importante è mantenerla sotto controllo e non cadere nel panico. Quello, più che la fame, la sete o le difficoltà, uccide nelle situazioni estreme. E io non ho mai provato il panico».

Insomma, sembra dire, oggi vivere è diventato troppo facile, si perde il gusto alla lotta e si rischia l'autodistruzione dell'uomo sempre più incapace di essere autosufficiente e spacciato al primo serio ostacolo. Ma non si stanca mai, signor Palkiewicz? «Ho un solo cruccio: in ogni momento parte da qualche parte un aereo per destinazione avventura e io non sono a bordo».

Silvestro Serra